

PREVIDENZA/1 In Italia la denatalità rischia di rendere l’assegno pubblico un miraggio per i giovani che iniziano ora a lavorare. Ma, se cominciano subito a versare in un fondo integrativo, con 100 euro al mese potranno averne 400 di rendita. Con benefici fiscali

Pensioni da costruire

di Marco Capponi

Avvviso urgente a chi entra oggi nel mondo del lavoro: quando sarà il vostro turno di andare in pensione potrebbe non esserci più nessuno che ve la paga. È questo a prescindere dai vari meccanismi di uscita dal mercato del lavoro, come la «quota 103, che è quota 41 con il vincolo dei 62 anni di età» di recente sbandierata dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, il cui obiettivo «è e resta quota 41 per tutti entro fine legislatura». Calcoli che potrebbero rivelarsi vani dopo l’allarme rosso lanciato dall’Istat: nel 2022, per la prima volta dall’unità d’Italia, i nuovi nati nel Paese sono stati meno di 400 mila, e nemmeno l’arrivo di persone dall’estero riesce più a compensare la discesa verticale della popolazione, provocata dalle troppe morti a fronte delle poche nascite. Nel 2050, stimano le Nazioni Unite, in Italia ci saranno poco più di 52 milioni di persone, l’11% in meno rispetto a oggi: e con l’aumento dell’età media (nel Paese è di 46,5 anni, nel mondo più alta ce l’hanno solo Giappone e Germania) il quadro per il mondo del lavoro è dei più foschi: è previsto che per ogni pensionato ci sarà un solo lavoratore. Un sistema previdenziale pubblico è sostenibile se il rapporto è di 1,5 lavoratori a pensionato. L’Italia è già scesa sotto, e naviga intorno a 1,42.

Chi paga il mio assegno. Ma il sistema pensionistico italiano è contributivo, giusto? La pensione dipende dai contributi versati, una sorta di modello circolare non soggetto a fattori esterni come la demografia. Vero in parte. In Italia le pensioni pubbliche funzionano con un modello detto a ripartizione: i contributi versati da lavoratori e imprese al sistema in un dato anno vengono usati per erogare le pensioni ricevute da chi ne ha diritto nel medesimo anno. Un patto tra generazioni. Il problema è che, con la popolazione che invecchia e nessuno che la rimpiazza, le prestazioni erogate ai pensionati sono già più alte dei contributi ricevuti dall’Inps. Che infatti per il 2023 prevede di chiudere il bilancio con un rosso di 9,7 miliardi, penalizzato anche dall’inflazione. La spesa pensionistica italiana, calcola l’Ufficio Parlamentare di Bilancio, arriverà al suo picco nel 2043-44, quando sarà pari al 16% del pil.

Non si può più aspettare. Le riforme strutturali non possono più essere rinviate: in ballo c’è la tenuta del sistema pensionistico e, di riflesso, di quello economico e sociale. Una seria inversione di tendenza a livello demografico, se anche venisse implementata

COME COSTRUIRE LA PROPRIA PENSIONE CON 100 EURO AL MESE						
Pensioni pubbliche magre...						
			LAVORATORI DIPENDENTI		LAVORATORI AUTONOMI	
ETÀ	REDDITO NETTO ATTUALE (x13)	ETÀ ALLA PENSIONE	PENSIONE NETTA MENSILE	TASSO DI SOSTITUZIONE	PENSIONE NETTA MENSILE	TASSO DI SOSTITUZIONE
25	1.500 €	66 e 7	1.016 €	73%	1.002 €	65%
30	1.750 €	65 e 10	1.196 €	71%	1.060 €	63%
35	2.000 €	65 e 6	1.380 €	71%	1.205 €	63%
...ma con la previdenza integrativa si può costruire un bel tesoretto						
			RENDITA MENSILE		EFFICIENZA FINANZIARIA	
ETÀ	REDDITO NETTO ATTUALE (x13)	ETÀ ALLA PENSIONE	CON RISCHIO BASSO	CON RISCHIO ALTO	CON RISCHIO BASSO	CON RISCHIO ALTO
25	1.500 €	66 e 7	192 €	385 €	1,6	3,3
30	1.750 €	65 e 10	155 €	280 €	1,7	3,1
35	2.000 €	65 e 6	120 €	196 €	1,7	2,8
Ipotesi previdenza integrativa: Stime con metodo rolling ex-post delle ultime 240 osservazioni mensili, per intervalli di 120 mesi, su livello di probabilità al 50% Linea rischio alto: 100% MSCI World Linea rischio basso: 100% FTSE EMU Government Bond Index Costi medi ISC fondi aperti - COVIP 2022, in funzione della durata Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T70%, costi conversione in rendita 1%			Ipotesi previdenza pubblica: Età inizio contribuzione: 25 anni, con continuità lavorativa Crescita reale passata del reddito: 1,5% Crescita PIL reale annuo: 0,3% Scenario crescita attesa di vita: ISTAT basso (5° percentile)			
			Fonte: Elaborazione smileconomy. Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione			

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Le alternative per uscire prima dal lavoro

di Carlo Giuro

Asettembre con la Nota di aggiornamento del Def si capirà quali spazi ci saranno per un pacchetto previdenziale da introdurre nella prossima manovra. E’ verosimile che possa essere varata qualche misura di flessibilità in uscita considerando il venire meno a fine anno di Quota 103, Opzione donna e Ape sociale. In attesa di capire quali saranno le riforme, ecco una mappa dei canali di pensionamento disponibili oggi. A partire dalle formule base delle pensioni di vecchiaia e anzianità

Pensione di vecchiaia: si richiede una età anagrafica di 67 anni cui va abbinato un re-lazione contributivo di 20 anni. Non si prevede l’applicazione di finestre, per cui il trattamento previdenziale decorre di regola il primo giorno del mese successivo alla maturazione dei requisiti.

Pensione anticipata: si accede a tale modalità di pensionamento indipendentemente dai limiti di età, una volta raggiunta una anzianità contributiva 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne. Nella pensione anticipata si applica però la finestra mobile trimestrale. Un aspetto importante da sottolineare è che fino al 2026 è bloccato il meccanismo automatico di indicizzazione alla speranza di vita del requisito pensionistico, uno dei due automatismi presenti nel sistema pensionistico (l’altro è la revisione dei coefficienti di trasformazione del metodo di calcolo contributivo).

Quota 103: il diritto al trattamento si consegue al raggiungimento, entro il 31 dicembre 2023, di un’età anagrafica di almeno 62 anni e di un’anzianità contributiva di almeno 41 anni. Il raggiungimento dei requisiti entro il termine previsto conferisce la possibilità di richiedere la prestazione anche negli anni successivi. Possono accedervi i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, ovvero, limitatamente alle forme gestite dall’Inps, i lavoratori autonomi e parasubordinati. Per Quota 103 si prevedono però alcuni paletti. Il trattamento previdenziale non può essere superiore, fino al raggiungimento dell’età di pensionamento di vecchiaia, al quintuplo del valore lordo mensile del trattamento minimo Inps (cioè 2.839,70 euro al mese, considerando che nel 2023 il trattamento minimo è stato fissato in misura pari a 567,94 euro). Dopo i 67 anni si torna invece alla pensione piena. Fino poi alla maturazione dei requisiti per l’accesso alla pensione di vecchiaia, la pensione non è cumulabile con i redditi da lavoro dipendente o autonomo, ad eccezione parziale di quelli da lavoro autonomo occasionale (5 mila euro lordi annui).

Opzione donna: è possibile il pensionamento alle lavoratrici che al 31 dicembre 2022 hanno almeno 35 anni di anzianità contributiva e almeno 60 anni di età, purché accettino il ricalcolo dell’assegno con regole integralmente contributive. Il requisito di età si riduce di un anno per ogni figlio nel limite massimo di due anni (59 anni con un figlio, 58 anni con due o più figli). La misura è destinata a tre categorie: caregiver, invalide e licenziate. Per opzio-

ne donna si prevede poi una finestra di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e 18 mesi per le autonome.

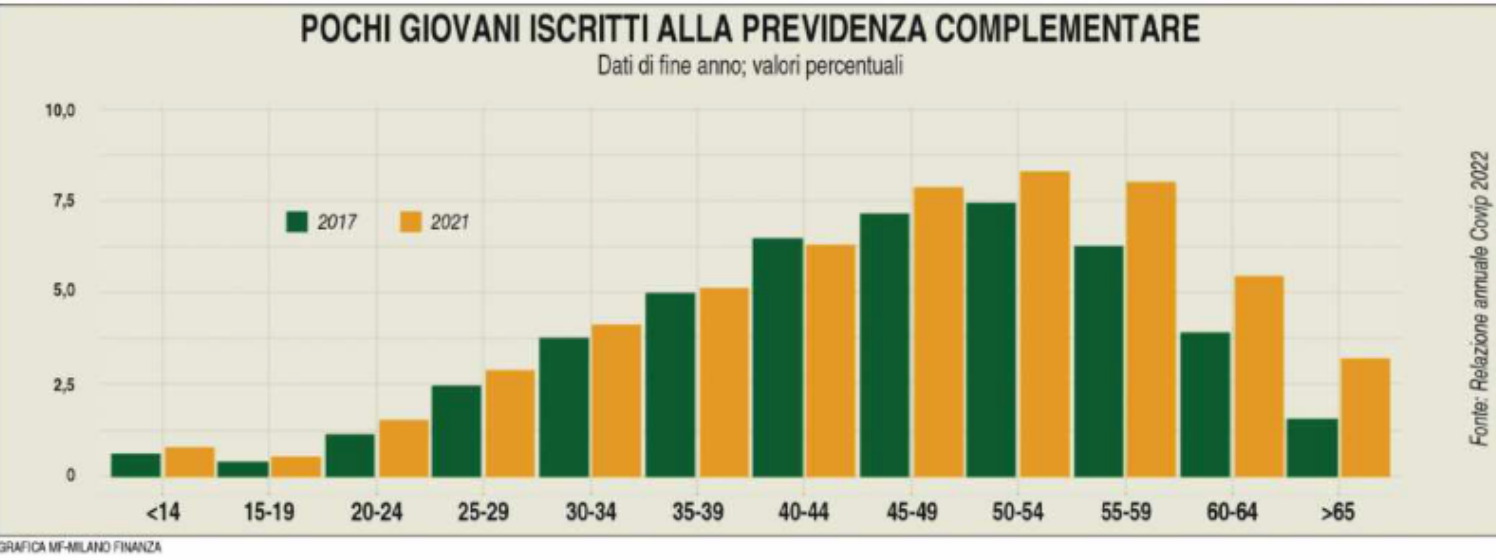
Ape sociale: è una prestazione di accompagnamento alla pensione per coloro che abbiano minimo 63 anni di età e rientrino in una delle categorie individuate dalla normativa (all’interno dei disoccupati, dei lavoratori dipendenti addetti ad attività gravosa o con riduzione della capacità lavorativa). Necessari minimo 30 anni di anzianità contributiva a seconda della categoria.

Turnover generazionale: una prima via può essere quella del contratto di espansione che ha beneficiato di una ulteriore proroga per il 2023-2024 dalla Legge di Bilancio e che è stato leggermente rimodulato nel decreto lavoro approvato dal governo il 1° maggio e pubblicato in Gazzetta Ufficiale del quattro maggio (per i gruppi con più di 1.000 dipendenti si consente una proroga della possibilità di attuazione di 12 mesi). I lavoratori possono accedere a uno scivolo di 60 mesi accompagnandoli, con oneri a carico del datore di lavoro, alla pensione di vecchiaia o anticipata verso la prima che arrivi in tempo utile. Importante può essere il ruolo dei fondi di solidarietà bilaterali (come nel settore bancario) che hanno assegni straordinari per il sostegno al reddito, riconosciuti nei processi di agevolazione all’esodo, a lavoratori che raggiungano i requisiti previsti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi cinque anni con il versamento anche della contribuzione. (riproduzione riservata)

a partire da oggi, impiegherebbe almeno 15 o 20 anni per sortire qualche risultato. In un recente documento programmatico l’Inps ha strutturato una proposta in più punti: retribuzione più alta per lavoratori regolari che passi da forti investimenti in formazione; valorizzazione del percorso di studi a fini pensionistici; regolarizzazione di sempre più cittadini stranieri che coprano i lavori non sostituiti a causa dell’invecchiamento; flessibilità crescente delle modalità di pensionamento (articolo nella pagina a fianco). Idee interessanti, ma che ancora non risolvono il qui e ora. Per il giovane lavoratore che muove oggi i suoi primi passi nel mondo dei contributi la strada maestra è una soltanto: la previdenza complementare.

Con 100 euro al mese. In fondo si tratta di fare un piccolo sacrificio. Basta destinare 100 euro mensili del proprio stipendio a un fondo di previdenza complementare per trovarsi poi con un bel gruzzoletto al momento della pensione. Per il giovane più lungimirante un simile investimento potrebbe fruttare quasi 400 euro di rendita mensile aggiuntiva rispetto allo stipendio Inps. I dati provengono da un’elaborazione condotta da smileconomy per MF-Milano Finanza, e proposta nella pagina a fianco. Sono state considerate tre fasce d’età, 25, 30 e 35 anni, con tre stipendi netti mensili (1.500, 1.750 e 2.000 euro) e due profili di rischio del proprio piano di previdenza integrativa: uno basso (investimento in bond) e uno alto (investimento in azioni). Come è prevedibile, all’aumentare del rischio aumenta la rendita prevista tenendo conto che, in genere, rimanendo investiti per un lungo periodo di tempo è facile ammortizzare la volatilità ed essere premiati dall’andamento dei mercati. Va poi considerato il beneficio fiscale: i rendimenti sono tassati al 20% (12,5% quelli derivanti da titoli di Stato) rispetto al 26% che si applica alla maggior parte delle forme di investimento finanziario; mentre i contributi versati possono essere, in fase di accumulo, dedotti dal reddito complessivo fino al limite di 5.164,57 euro.

Un risparmio che ripaga. A questo punto potrebbe emergere un ulteriore interrogativo. Se si versano 100 euro per 40 anni con la prospettiva di viverne poi “solo” altri 20 o 25, il gioco vale sempre e comunque la candela? Per rispondere bisogna guardare a un altro indicatore, l’efficienza finanziaria, cioè il ritorno a vita media di ogni euro investito. Il dubbio non si pone affatto per quei giovani più propensi al rischio che decidessero di accumulare i loro 100 euro in un piano totalmente azionario (efficienza tra 2,8 e 3,3 a seconda dell’età). Ma anche chi volesse rischiare di meno puntando solo sui bond potrebbe ritenersi soddisfatto, con un’efficienza compresa tra 1,6 e 1,7. Ovviamente le rendite sono meno appetitose, ma la coperta è corta: se si vuole di più bisogna rischiare un po’ di più. Considerando anche che, nel corso della storia, il tempo ha quasi sempre premiato i pazienti. (riproduzione riservata)



Per integrare l’assegno Inps non è mai troppo tardi

di Marco Capponi

Si consideri il caso di un lavoratore di 45 anni, in azienda da quando ne ha 30, con un contratto a tempo indeterminato e la prospettiva di andare in pensione a 65 anni. Di pensioni ha sentito parlare solo in merito all’assegno Inps, con frasi standard tra colleghi del tipo «sarà troppo basso», «bisognerà abituarsi a fare sacrifici» o magari andarsene in Portogallo, meta prediletta per tanti pensionati del resto d’Europa per via del fisco favorevole e del costo della vita mediamente più basso che in Italia.

butivo lo conosce davvero solo un italiano su due. Per non parlare della previdenza complementare: l’83% degli intervistati è sicuro di sapere di cosa sta parlando, ma quando poi si va nel concreto questa quota scende di 23 punti percentuali, arrivando al 60%. Insomma, il lavoratore dell’esempio precedente potrebbe essere uno dei tanti che, un po’ per il mito del regime retributivo di cui ha sempre sentito parlare dai suoi genitori, un po’ per la fiducia in un assegno Inps più generoso (rispetto all’ultimo stipendio) che in altri Paesi d’Europa, a integrare la pensione pubblica e a informarsi su come poterla

della vita attuale sia grossomodo lo stesso dei 100 euro per un venticinquenne alla prima esperienza lavorativa.

Che risultati emergono dalla simulazione? A prima vista le rendite mensili stimate potrebbero far storcere il naso. Solo in due casi, e cioè il lavoratore quarantenne che ne versa 200 euro e il quarantacinquenne che ne versa 250, l’integrazione prevista è maggiore rispetto alla quota destinata al fondo, peraltro solo con profili di rischio elevato (cioè investimenti azionari). In tutti gli altri casi, e per tutti i profili di rischio bassi (investimenti obbligazionari) la rendita sti-

LA PREVIDENZA INTEGRATIVA CONVIENE A OGNI ETÀ?						
			STIMA RENDITA MENSILE		EFFICIENZA FINANZIARIA	
ETÀ	ETÀ ALLA PENSIONE	VERSAMENTO MENSILE (X12)	CON RISCHIO BASSO	CON RISCHIO ALTO	CON RISCHIO BASSO	CON RISCHIO ALTO
40	65 e 2	200 €	193 €	291 €	1,5	2,2
45	65 e 0	250 €	186 €	260 €	1,5	2,1
50	64 e 8	300 €	161 €	208 €	1,5	1,9
Ipotesi previdenza integrativa: Stime con metodo rolling ex-post delle ultime 240 osservazioni mensili, per intervalli di 120 mesi, su livello di probabilità al 50% Linea rischio alto: 100% MSCI World Linea rischio basso: 100% FTSE EMU Government Bond Index Costi medi ISC fondi aperti - COVIP 2022, in funzione della durata Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T70%, costi conversione in rendita 1%			Ipotesi previdenza pubblica: Età inizio contribuzione: 25 anni, con continuità lavorativa Scenario crescita attesa di vita: ISTAT basso (5° percentile)			
			Fonte: Elaborazioni smileconomy. Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione			

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Poi un giorno un collega gli parla della previdenza complementare, dicendo che sarebbe un ottimo modo per rimpolpare un po’ l’assegno Inps ma che, ahimè, ormai è troppo tardi per iniziare viste le loro età. La cattiva notizia è che si, in effetti si poteva cominciare molto prima a destinare una parte del proprio reddito alla previdenza integrativa, provando ad assicurarsi una rendita più elevata una volta andati in pensione. La buona notizia, anzi ottima, è che no, per la previdenza complementare non è mai troppo tardi.

lo fare non ha mai pensato con particolare interesse.

Come costruire allora la propria pensione integrativa se si inizia a versare più tardi? La tabella proposta in pagina, elaborata da smileconomy per MF-Milano Finanza, considera tre casistiche: il lavoratore di 40 anni, a metà del guado della sua carriera lavorativa; quello di 45 dell’esempio di inizio articolo; e quello di 50, al quale restano da lavorare poco meno di 15 anni. Per loro, tutti e tre i protagonisti della simulazione, 100 euro al mese di versamento a un fondo complementare, come per i giovani al primo impiego (si veda il pezzo a fianco) non sarebbero convenienti, perché c’è troppo poco tempo per accumulare un tesoretto investito in azioni o bond a seconda del profilo di rischio- prima di andare in pensione. La soluzione allora è destinare alla pensione complementare cifre un po’ più elevate, dai 200 euro per un quarantenne fino ai 300 per un cinquantenne. Quote non certo irrilevanti anche se, laddove tutto andasse secondo i piani, è più facile che una persona matura abbia uno stipendio maggiore di un neo-assunto, e che quindi l’impatto dei suoi 200 o 300 euro per la qualità

mata è sensibilmente più bassa del versamento. E non va dimenticato che per un lavoratore maturo, con una cultura finanziaria ancora ancorata al porto sicuro dei Btp e preoccupazioni aggiuntive rispetto a un collega più giovane (l’istruzione dei figli, il mutuo, la salute dei genitori), la scommessa più rischiosa sui mercati azionari è spesso un’opzione difficile da digerire. E allora perché la previdenza integrativa dovrebbe convenire? Per rispondere è importante guardare all’indice di efficienza finanziaria, ossia il ritorno a vita media di ogni euro investito. Valore che in tutti i casi (anche quelli meno rischiosi) è di almeno 1,5, per salire fino a un massimo di 2,2 nel caso del lavoratore quarantenne che versasse 200 euro in un paniere 100% azionario. Questo perché alla prima dimensione, quella che mette in relazione versamento e rendita, ne devono essere aggiunte altre due fondamentali: quella del tempo, cioè il rapporto tra anni di versamento e anni di godimento della rendita (sempre di più all’aumentare dell’aspettativa di vita) e quella del beneficio fiscale, che di fatto consente di versare di meno. Risultato: la previdenza integrativa conviene a ogni età. (riproduzione riservata)